U. R. C. O. F. E. R.

RIVISTA TRIMESTRALE

AVVOCATURA
EMILIANO - ROMAGNOLA

12-13

LUGLIO - DICEMBRE 1981

SOMMARIO

Il XVI° Congresso Nazionale Giuridico-Forense	49
— Mozione sul primo tema	51
— Il commento (Avv. Raoul Cagnani)	53
— Mozione sul secondo tema	55
— Il commento (Prof. Giulio Illuminati)	56
— Mozione sul terzo tema	60
— Il commento (Avv. Achille Melchionda)	64
— Mozione per la convocazione di congresso forense	65
— Il commento (Avv. Argo Venturoli)	66
— Mozione sulla Cassa Previdenza	68
A Bologna sessione plenario degli Ordini Forensi europei	70
La legge eguale per tutti deve essere ... più eguale per il Pubblico Ministero? (intervista al Dott. Luigi Persico)	71
Convegno di studi giuridici nelle 3 Capitali scandinave	74
Viaggio ed incontri giuridici negli Stati Uniti	76
Lettera aperta per una seconda Corte d'Assise a Bologna (Avv. Achille Melchionda)	78
Richiesta di una seconda Corte d'Assise a Bologna (Presid. Corte d'Appello Dott. Giuseppe Delfini)	80
Spese (di giustizia), costi e ... ricavi	81
L'utile manuale di Romano Ricciotti: «Gli stupefacenti»	82
Nuove disposizioni per notifiche all'estero	83
Pro-memoria del T.A.R. per i ricorrenti	84

Avv
aveva
so, in
(Fasc.
l'inform
zioni c
dal con
materia
gnificat
le conc
Senza
deve ri
maggio
Congre
nutile
miglior
tico te
na di l
tiva su
vo che
ta cos
avvoca
sfiducia
delle
ignora
più il
avvoca
impegr
Non
conten
ma nor
pur m
sta in
Colleg
sca le
gresso
e le d
sempre
solvan
no ent
primi e
fa dol
biamo
zioni
nostra

IL XVI° CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO-FORENSE

Avvocatura Emiliano-Romagnola aveva già dato notizia del Congresso, indicandone temi e relatori (Fasc. n. 10 p. 20). Completa ora l'informazione pubblicando le mozioni conclusive, ciascuna seguita dal commento di uno studioso della materia, per meglio cogliere il significato giuridico-promozionale delle conclusioni congressuali.

Senza retorica disfattistica, si deve riconoscere che la stragrande maggioranza dei Colleghi guarda ai Congressi nazionali come ad una inutile esibizione di pochi, o nel migliore dei casi come ad un patetico tentativo dell'avvocatura italiana di imprimere una svolta legislativa sugli argomenti trattati, tentativo che raramente riesce. Si è creata così una spirale chiusa: più gli avvocati disertano i loro congressi, sfiduciati sulla possibile incidenza delle proposte, più il legislativo ignora queste proposte; e viceversa, più il legislativo è latitante, più gli avvocati si chiedono che senso ha impegnarsi nei congressi.

Non sarà questa pubblicazione a contenere soluzioni taumaturgiche; ma non per questo ci asteniamo dal pur modestissimo contributo che sta in noi offrire: fare sì che ogni Collega del nostro Distretto conosca le conclusioni dell'ultimo Congresso, e possibilmente vi si adegui e le divulghi. È un errore aspettare sempre e soltanto che gli altri risolvano i nostri problemi o ascoltino entusiasti le nostre proposte. I primi a credere in ciò che per noi si fa dobbiamo essere noi. Non abbiamo mezzi (e non è nelle intenzioni di nessuno) per imporre la nostra ottica di possibili soluzioni;

ma neppure può sostenerci la fiammella di una speranza, se noi per primi dimostriamo di non credere in noi, di essere sordi alle nostre voci.

A Brescia e Gardone si è lavorato seriamente e col massimo impegno. Erano presenti, per la prima volta, anche i « delegati » eletti dalle assemblee degli Ordini, oltre ai rappresentanti dei Consigli; a nessuno sfugge la rilevanza democratica dell'innovazione. Ed il peso del voto dei colleghi delegati, al momento delle approvazioni finali, si è fatto sentire. Tutto ciò costituisce capitale dell'intera avvocatura, e non deve andare disperso.

Se non per la prima volta, certo con eccezionale coincidenza, da ciascuna sezione è uscita una sola mozione conclusiva, discussa e limata in assemblea generale, ma approvata a larghissima maggioranza. Si può dunque dire che ciascuna mozione esprime l'idea dell'avvocatura italiana degli anni 80 sui temi trattati. Ciò dovrebbe dare forza a quanti saranno, prima o poi, chiamati a tenere conto di questa idea.

* * *

Il Congresso ha approvato anche due mozioni, per così dire, « fuori tema ». Quella che pubblichiamo per ultima — senza commenti perché sta da sé stessa a dimostrare quanto sia attuale il problema della nostra previdenza e assistenza — può leggersi come momento di passaggio della prima, poiché questa anticipa un momento assai vicino a noi emiliano-romagnoli, vicino nell'idea, nel tempo e nello spazio.

È stata l'URCOFER a farsi promotrice della mozione sulla as-

semblea straordinaria da tenersi a Rimini nella prossima primavera su due argomenti che è tempo di mettere a fuoco definitivamente: l'ordinamento professionale (status dell'avvocato italiano verso il 2000) ed i problemi previdenziali e assistenziali.

Di questa eccezionale assemblea ci occuperemo approfonditamente nel prossimo fascicolo. Siamo certi che i colleghi del nostro Distretto sapranno dare il loro migliore contributo ad una prevedibile fondamentale svolta dell'avvocatura italiana.

MOZIO

let
Comun

ch
A)
con un
B)
zione
C.E.E.;
C)
mai in
guata

al
per il
fessio
gani

— a
la leg
presta
memb
stizia

— a
i prov
comun
tuzior

—
mente
missi
dispo
ne C.

MOZIONE SUL PRIMO TEMA

IL XVI CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO FORENSE

lette le relazioni e uditi gli interventi sul tema « L'avvocato italiano nella Comunità Europea »,

VERIFICATO —

che vi è stata convergenza di opinioni sui seguenti punti:

A) che le strutture giuridiche e l'ordinamento professionale si adeguino con urgenza alla realtà comunitaria europea;

B) che tale adeguamento presuppone l'attuazione della libertà di prestazione di servizi e del diritto di stabilimento degli avvocati all'interno della C.E.E.;

C) che tali obiettivi potranno realizzarsi solo se l'emanazione degli ormai indilazionabili provvedimenti legislativi sarà accompagnata da un'adeguata opera di preparazione e di informazione;

ESPRIME VIVO APPREZZAMENTO

alla Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della C.E.E. (C.C.B.E.) per il proficuo lavoro da essa svolto nello studio dei problemi della professione forense a livello europeo e per la loro rappresentazione agli organi comunitari;

RIVOLGE APPELLO

— al Parlamento italiano affinché sia approvata ed emanata al più presto la legge di attuazione della direttiva comunitaria del 22 marzo 1977 sulle prestazioni di servizi degli avvocati, rilevando che l'Italia è l'unico Stato membro che, inadempiente, è stato deferito per questo alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee;

— al Governo italiano affinché sia approvata una legge che abroghi tutti i provvedimenti emessi dalle autorità italiane in contrasto con la normativa comunitaria, in conformità del contenuto della sentenza della Corte Costituzionale del 1973;

— alle Autorità comunitarie competenti affinché sia emanata sollecitamente anche la direttiva sul diritto di stabilimento, rilevando che la Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della C.E.E. (C.C.B.E.) ha già predisposto un progetto in tale senso su espresso incarico della Commissione C.E.E. e lo ha consegnato nel dicembre 1980 alla Commissione stessa;

MOZIONE SUL PRIMO TEMA

IL XVI CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO FORENSE

lette le relazioni e uditi gli interventi sul tema « L'avvocato italiano nella Comunità Europea »,

VERIFICATO —

che vi è stata convergenza di opinioni sui seguenti punti:

A) che le strutture giuridiche e l'ordinamento professionale si adeguino con urgenza alla realtà comunitaria europea;

B) che tale adeguamento presuppone l'attuazione della libertà di prestazione di servizi e del diritto di stabilimento degli avvocati all'interno della C.E.E.;

C) che tali obiettivi potranno realizzarsi solo se l'emanazione degli ormai indilazionabili provvedimenti legislativi sarà accompagnata da un'adeguata opera di preparazione e di informazione;

ESPRIME VIVO APPREZZAMENTO

alla Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della C.E.E. (C.C.B.E.) per il proficuo lavoro da essa svolto nello studio dei problemi della professione forense a livello europeo e per la loro rappresentazione agli organi comunitari;

RIVOLGE APPELLO

— al Parlamento italiano affinché sia approvata ed emanata al più presto la legge di attuazione della direttiva comunitaria del 22 marzo 1977 sulle prestazioni di servizi degli avvocati, rilevando che l'Italia è l'unico Stato membro che, inadempiente, è stato deferito per questo alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee;

— al Governo italiano affinché sia approvata una legge che abroghi tutti i provvedimenti emessi dalle autorità italiane in contrasto con la normativa comunitaria, in conformità del contenuto della sentenza della Corte Costituzionale del 1973;

— alle Autorità comunitarie competenti affinché sia emanata sollecitamente anche la direttiva sul diritto di stabilimento, rilevando che la Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della C.E.E. (C.C.B.E.) ha già predisposto un progetto in tale senso su espresso incarico della Commissione C.E.E. e lo ha consegnato nel dicembre 1980 alla Commissione stessa;

RICHIAMA

l'attenzione del Governo sulla inopportunità da parte italiana di porre limitazioni al diritto degli avvocati degli altri Paesi della Comunità a svolgere la loro attività professionale in Italia, ad evitare che analoghi provvedimenti vengano adottati da parte degli altri Stati nei confronti degli avvocati italiani;

INVITA

— le Facoltà universitarie interessate a dare adeguato rilievo allo studio del diritto comunitario, del diritto comparato europeo e del diritto degli Stati membri, nonché delle lingue straniere, mediante:

- a) la predisposizione di piani di studio finalizzati ad una preparazione di carattere europeo;
- b) la creazione di borse di studio per l'Europa;
- c) lo sviluppo degli scambi culturali con le Università degli altri Stati membri;

— i Consigli degli Ordini e tutte le associazioni forensi a promuovere e sostenere ogni iniziativa per la formazione dell'avvocato europeo, in particolare:

- d) incoraggiando, facilitando e sviluppando i periodi di reciproca pratica e tirocinio professionale dei giovani praticanti ed avvocati nei Paesi della Comunità europea con il computo del periodo di pratica svolto nei Paesi della Comunità ai fini del compimento della pratica professionale;
- e) promuovendo lo scambio di esperienze professionali con gli avvocati degli Stati membri;
- f) organizzando seminari di studio su problemi posti dalla pratica del diritto comunitario e del diritto comparato europeo;

CHIEDE

— che gli organi responsabili adottino tutte le necessarie misure legislative per l'adeguamento della vigente normativa universitaria e professionale alle esigenze della realtà europea;

— che da parte delle Amministrazioni della Giustizia degli Affari Esteri sia data una conveniente organizzazione ai servizi di notificazione da e per l'Estero degli atti giudiziari ed extra giudiziari ed ai servizi di legalizzazione di atti pubblici e privati, ed una adeguata pubblicità della relativa normativa interna e degli accordi multilaterali e bilaterali internazionali e, a scadenze fisse, delle novità in tali settori;

— che da parte delle Amministrazioni competenti siano adottati provvedimenti che regolino e facilitino, dal punto di vista valutario e fiscale, le attività professionali, legali e giudiziarie internazionali;

— che il Consiglio Nazionale Forense si adoperi per agevolare il processo di armonizzazione delle tariffe professionali forensi degli Stati membri della Comunità Europea.

IL COMMENTO

A distanza di diciotto anni, la biennale assise degli avvocati italiani è tornata ad occuparsi dei problemi derivanti alla professione dal processo di integrazione europea.

In certo senso percorrendo i tempi, il Congresso di Bari, nel 1963, aveva posto il tema al centro dei propri lavori; la C.E.E. era allora agli albori in quanto solo sei Paesi (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Olanda) ne facevano parte; ed ancora non era stato superato il problema connesso all'interpretazione dell'art. 55 del Trattato di Roma, in base al quale vengono escluse dall'applicazione delle disposizioni concernenti la libertà di stabilimento e di prestazione di servizi, « per quanto riguarda lo Stato membro interessato, le attività che in tale Stato partecipano, sia pure eccezionalmente, all'esercizio dei pubblici poteri ».

Ci si chiedeva, infatti, se ed in quale misura l'attività dell'avvocato partecipasse all'esercizio dei pubblici poteri; il che diede luogo ad appassionante discussioni delle quali si coglie l'eco nella relazione e negli atti congressuali del 1963.

Da allora, molto cammino è stato compiuto; l'Alta Corte di Giustizia ha risolto definitivamente la questione con la fondamentale sentenza emessa il 21 giugno 1974 nel caso Reyners, nella quale si legge, fra l'altro, che « le prestazioni professionali che implicano contatti, anche regolari ed organici, con i Tribunali, ovvero la partecipazione, sia pure obbligatoria, al loro funzionamento, non costituiscono partecipazione all'esercizio dei pubblici poteri »; e che, in particolare, « non possono venire considerati come partecipazione a tali poteri le attività più tipiche della professione forense, quali la consulenza e l'assistenza giuridica, come pure la rappresentanza e la difesa delle parti in giudizio, neppure quando il ministero o assistenza dell'avvocato è obbligatorio e costituisce oggetto di un'esclusiva voluta della legge ».

Questa sentenza ha consentito alla C.E.E. di affrontare, sia pure con molte incertezze e quindi con lentezza, il problema della libera circolazione degli avvocati all'interno della Comunità.

Cosicché, nel 1977, è stata emanata la direttiva N. 77/249 « intesa a facilitare la libera prestazione di servizi da parte degli avvocati ».

In tutti i Paesi della Comunità ad eccezione della Grecia e dell'Italia, è già entrata in vigore la legge nazionale in attuazione della direttiva in questione.

Nel frattempo, la Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della Comunità (C.C.B.E.), ha elaborato un progetto di direttiva concernente il diritto di stabilimento, che è stato approvato nella sessione plenaria dell'ottobre 1980 e trasmesso ai competenti uffici, incaricati di redigere la proposta di direttiva da sottoporre al Consiglio dei Ministri della C.E.E.

Molto opportunamente, il Congresso giuridico forense di Brescia ha voluto esaminare a fondo quale sia la posizione dell'avvocato italiano, nel momento in cui si appresta all'impatto con la nuova realtà professionale europea.

Le relazioni, redatte dai Colleghi Baldi, Bazoli, Corapi, Lisserre, Panebianco e dal sottoscritto sono state oggetto di un dibattito assai intenso e serrato e che ha dimostrato chiaramente l'interesse della categoria per le prospettive di integrazione a livello comunitario e per i problemi connessi.

In questo quadro, si è collocata una vivace « tavola rotonda », nel corso della quale Colleghi italiani e stranieri facenti parte della C.C.B.E. hanno risposto alle molteplici domande dei congressisti.

Il dibattito ha messo in luce, in modo particolare, l'esigenza che l'avvocatura italiana rafforzi le proprie strutture, colmando le lacune che condizionano la possibilità di svolgimento dell'attività professionale nell'ambito della C.E.E., quali la carente conoscenza delle lingue e del diritto comunitario nonché la scarsa diffusione dell'esercizio associato della professione.

La mozione finale propone talune linee di intervento, a livello legislativo ed operativo, che, se attuate in tempi brevi, potranno certo rappresentare un concreto contributo al superamento delle difficoltà che la categoria incontra per darsi una dimensione europea.

**Avv. Raoul Cagnani
Consigliere nazionale**

MOZIONE SUL SECONDO TEMA

IL XVI° CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO-FORENSE

Considerate le disfunzioni e le gravi conseguenze derivanti al cittadino, alla sua libertà ed alla sua onorabilità dalla diffusione di notizie circa attività processuali per legge riservate e segrete, che vengono poi amplificate in campagne di stampa che compromettono o distruggono il bene fondamentale della reputazione individuale, e che possono ledere contemporaneamente l'interesse pubblicitario alla ricerca delle prove ed alla individuazione delle responsabilità;

RILEVA

A) che di tale malcostume e di tali violazioni legislative sono talora responsabili anche singoli preposti all'applicazione della legge ed alla tutela del cittadino;

B) che il diritto di informazione concorre con il primario diritto-dovere alla riservatezza, purché esercitato attraverso comunicati impersonali e responsabili del Capo dell'ufficio procedente alla indagine istruttoria in corso e nei limiti in cui l'informazione non pregiudica le contingenti esigenze istruttorie.

Rilevato altresì, per quanto concerne l'avvocato, che i problemi talora drammatici, nascenti dalla contrapposizione tra il diritto di informazione e il dovere di riservatezza debbono trovare la soluzione anche nell'etica dei difensori, con l'adozione di comportamenti ispirati ai principi di probità, dignità, decoro, che debbono distinguere i professionisti forensi;

SOLLECITA

una costante e rigorosa applicazione della legge nei confronti di chi viola il segreto istruttorio e l'intervento in sede disciplinare degli Organi competenti.

RIBADISCE

A) che l'avvocato è insostituibile garante della legalità del processo cui i cittadini hanno diritto;

B) che l'avvocato non è difensore del crimine ma dell'uomo accusato di un reato;

C) che pertanto ogni indebita limitazione di tale garanzia attenta alla libertà del cittadino e viola il diritto di difesa costituzionalmente sancito.

AFFERMA

che il difensore, nell'esercizio del suo mandato, una volta venuto a conoscenza — legittimamente — di una notizia riservata o segreta riguardante il proprio assistito, ha la responsabile facoltà di utilizzarla a fini esclusivi di difesa dello stesso.

FA ISTANZA

al Governo e al Parlamento affinché venga sollecitamente approvata la riforma del processo penale che, improntato al sistema accusatorio, potrà risolvere, nella parità fra accusa e difesa e con l'apprestamento delle indispensabili strutture, i gravi problemi della giustizia penale; e che, nell'attesa, si provveda alla immediata istituzione del Tribunale delle libertà.

CHIEDE ALTRESI

1°) la modificazione del segreto istruttorio « esterno » nella sua attuale assolutezza, con l'attribuzione al Magistrato inquirente del potere di impedire, temporaneamente, con provvedimento motivato, la pubblicità di notizie pregiudizievoli per le indagini istruttorie, in conformità dell'attuale art. 304-quater, comma 5, C.P.P.;

2°) la istituzione di appositi « Uffici-stampa », presso gli Uffici giudiziari, sotto la direzione e responsabilità del Capo degli stessi, per la diffusione di « comunicati scritti », impersonali, posti contestualmente a disposizione dei difensori, su notizie non pregiudicanti le attività istruttorie; fermo restando il più rigoroso ed assoluto silenzio sulle attività di Polizia Giudiziaria, oltre che il diritto dell'avvocato ad eventuali rettifiche;

3°) l'inserimento in ogni atto o provvedimento soggetto ad impugnazione degli avvertimenti relativi alla facoltà e alle modalità di impugnativa da parte del destinatario;

CHIEDE INFINE

che la comunicazione giudiziaria e qualsiasi atto o provvedimento da recapitarsi o notificarsi tramite ufficio postale od ufficio giudiziario, siano sempre contenuti in plico **chiuso**.

IL COMMENTO

L'istruttoria che si svolge sui giornali (o in televisione), anziché nelle aule giudiziarie, ignora le regole basilari del processo — presunzione d'innocenza, diritto al contraddittorio — e tende ad anticipare conclusioni che

spettano esclusivamente ad un giudice imparziale, nelle forme di legge: ciò può arrecare un pregiudizio incalcolabile, non solo al singolo individuo, ma all'intera società. D'altra parte, l'istruttoria segreta è altrettanto pericolosa, perché non consente il controllo dell'opinione pubblica, e si presta ad uno svolgimento improntato a criteri autoritari, incompatibili col sistema democratico. La legge, dunque, deve stabilire un adeguato contemperamento tra diritto all'informazione e tutela della reputazione del cittadino che, come giustamente sottolinea la mozione congressuale, è la principale ragione per la quale può ritenersi plausibile porre dei limiti alla diffusione di notizie sulle istruttorie in corso.

La disciplina attuale, questo è certo, rappresenta la peggiore delle soluzioni. L'obbligo del segreto è totale e categorico, e il divieto di pubblicazione degli atti, od anche di informazioni sugli stessi, indiscriminato. Al tempo stesso, come tutti sanno, lo Stato non è in grado di assicurare il rispetto delle prescrizioni, sia da parte dei depositari del segreto, che da parte della stampa. Tale « inesigibilità » conduce ad una applicazione casuale delle relative norme, con evidenti disparità di trattamento; e, quel che è peggio, consente di fatto una gestione arbitraria delle notizie da rendere note, che si trasforma in ulteriore strumento di squilibrio tra accusa (organi inquirenti) e difesa. C'è allora da chiedersi se non sarebbe più opportuno, e più equo, abolire il segreto « esterno », limitandolo — rigorosamente applicato — agli atti di polizia giudiziaria e a quelli di istruttoria preliminare, la cui divulgazione prematura potrebbe anche pregiudicare le indagini.

La soluzione proposta dal congresso è di ridurre il segreto da regola ad eccezione, da stabilirsi — come suggerito in dottrina — volta per volta, temporaneamente, con provvedimento discrezionale del magistrato. Una volta circoscritto l'ambito della tutela penale — il lato negativo, per così dire, del problema — resta da risolvere il lato positivo: come, cioè, debba essere disciplinato il flusso delle informazioni da divulgare, dato che è comunque esclusa la pura e semplice pubblicità degli atti (tipica del dibattito), mentre il segreto « interno » non viene per ora intaccato.

La proposta di introdurre il sistema dei comunicati stampa emessi dall'ufficio procedente ha se non altro il pregio di attribuire una precisa responsabilità, oggi polverizzata nell'intreccio delle « indiscrezioni » senza nome, e favorisce l'adozione di criteri in certa misura uniformi, che garantiscano uguale trattamento. Interessante novità, poi, è il riconoscimento ai difensori del diritto di rettifica, anche se lo stesso risulta in pratica molto sminuito dalla conoscenza solo parziale degli atti.

A questo punto, però, sarebbe da specificare meglio il rapporto tra la tendenziale abolizione del segreto e l'utilizzazione degli uffici stampa: c'è da supporre, infatti, che questi ultimi non siano destinati ad essere l'unica fonte legittima di informazioni, sugli atti per i quali manchi l'esplicito provvedimento che vieta la divulgazione; poiché non è pensabile che si intenda comunque consentire la pubblicazione delle sole notizie « ufficiali », a prescindere dall'esistenza o meno del segreto. Il difetto di coordinamento, peraltro, potrebbe spiegarsi con la previsione di un'attuazione graduale delle proposte: senza giungere immediatamente al completo superamento del sistema attuale, l'informazione del pubblico attraverso co-

municati stampa risulterebbe compatibile col mantenimento del segreto istruttorio e sarebbe già possibile, magari entro limiti ristretti, anche senza modifiche della vigente normativa, a livello di prassi degli uffici giudiziari interessati.

Ad ogni modo, nella purtroppo probabile mancanza di un'adeguata risposta legislativa in tempi brevi, la mozione richiama al rispetto delle disposizioni in vigore (la cui violazione, occorre sottolineare, vede spesso come primi responsabili gli stessi organi pubblici tenuti al segreto); mentre rivendica l'indiscutibile diritto-dovere del difensore di utilizzare le notizie, conosciute a causa della sua funzione, per i fini inerenti alla difesa del suo assistito (entro questi limiti, non si può certo parlare di rivelazione del segreto istruttorio), contro le ricorrenti tentazioni di ridurre l'avvocato ad un ruolo subalterno incompatibile col pieno esercizio del diritto di difesa.

Quale che sia la disciplina preferibile, tuttavia, e per quanto si possa cercare di razionalizzare l'attuale disordine, non bisogna dimenticare che, fin quando resteranno irrisolti le contraddizioni di fondo del nostro processo penale, il problema non potrà dirsi veramente superato. Le distorsioni cui si accennava all'inizio non sono che una delle conseguenze, oggettivamente inevitabili, di un sistema processuale strutturalmente incapace di rendere giustizia in tempi ragionevoli, a causa, in pari misura, delle incredibili carenze organizzative e dei caratteri ancora marcatamente inquisitori. Risultano così pesantemente aggravati, assumendo un rilievo drammatico, inconvenienti e limitazioni di per sé, quando non proprio trascurabili, certamente normali. Senza fermarsi sui numerosi possibili esempi, è sufficiente osservare che anche il più assoluto segreto sulle indagini sarebbe facilmente accettabile, in nome di interessi prevalenti, se la relativa fase processuale fosse circoscritta entro tempi brevi, ed avesse lo scopo esclusivo di individuare le fonti di prova da esperire in giudizio.

Quando viceversa l'istruttoria diventa il momento più importante e spesso decisivo del procedimento, e la sua durata è destinata a protrarsi normalmente per mesi ed anni, le aspettative che la circondano — specie in casi di una certa risonanza — rendono inconcepibile un silenzio totale sul suo svolgimento, mentre le innegabili suggestioni del pubblico non contribuiscono certo ad assicurare un'informazione sempre serena e corretta. Non si esita così a sacrificare l'onorabilità del cittadino anche sulla base di notizie frammentarie e di conclusioni del tutto parziali e provvisorie, in un momento nel quale gli elementi d'accusa non sono ancora convalidati da una verifica giudiziale.

La reale dimensione del problema è stata esattamente percepita anche nella mozione congressuale, che infatti mette in prima linea la richiesta (quante volte già ascoltata e quante volte delusa) di una sollecita approvazione del nuovo codice di procedura penale, come pure dell'apprestamento — non meno importante — delle strutture materiali indispensabili per il suo funzionamento. Da notare che, nel progetto preliminare reso noto nel 1978, il segreto istruttorio, con qualche modifica, viene sostanzialmente mantenuto: quello che si riduce è il peso specifico delle fasi anteriori al dibattimento e, di conseguenza, la loro prevedibile durata.

Forse perché sperare in una pronta realizzazione della riforma sarebbe troppo, vengono auspicati anche alcuni interventi parziali, più rapidamente attuabili, per la tutela immediata dei diritti dell'individuo. Si tratta, in particolare, dell'istituzione del cosiddetto tribunale della libertà (attualmente in discussione al parlamento): anche se la portata dell'innovazione è stata forse sopravvalutata, non si può negare che la possibilità di un celere riesame, nel merito, dei provvedimenti di coercizione personale, consente di contrastare più efficacemente, se necessario, l'adozione di misure gravemente lesive — fra l'altro — anche della reputazione individuale, specie se semplificate dalla pubblicità nei mezzi di comunicazione.

La medesima ratio è sottostante alla richiesta — sacrosanta — di assicurare la trasmissione in plico chiuso di ogni atto processuale da comunicare all'esterno, indipendentemente dal mezzo usato. E' paradossale che il contenuto di tali atti possa essere conosciuto da chiunque li abbia per le mani, a dispetto del più rigido segreto istruttorio (e in un ordinamento che riconosce a livello costituzionale la riservatezza della corrispondenza). Per la comunicazione giudiziaria l'art. 304 comma 7° c.p.p. prevede già l'uso del « piego chiuso », ma in caso di mancato recapito avviene la notificazione nelle forme ordinarie (comma 8°), vanificando in buona parte la garanzia.

Quanto alla proposta di inserire, nei provvedimenti da notificare alle parti private, gli avvertimenti relativi alle modalità dell'eventuale impugnazione, il pensiero va immediatamente ai mandati ed ordini di cattura, impugnabili entro il ristrettissimo termine di tre giorni, il quale spesso non consente, attualmente, un tempestivo intervento del difensore che non sia a conoscenza del provvedimento. La questione andrà probabilmente rivista, comunque, alla luce della nuova legge sul tribunale della libertà, se e quando sarà approvata.

Prof. Giulio Illuminati

MOZIONE SUL TERZO TEMA

XVI° CONGRESSO NAZIONALE GIURIDICO FORENSE

**L'ASSEMBLEA
RIUNITA IN SEDUTA PLENARIA**

- lette le relazioni sulle prospettive di riforma della legge fallimentare;
- preso atto delle comunicazioni pervenute;
- uditi gli interventi e le repliche dei Relatori;

A) considerata la profonda divaricazione fra realtà socio-economica e disciplina giuridica delle procedure concorsuali, aggravata dalla trasformazione dell'impresa e dal massiccio intervento delle procedure di salvataggio delle grandi e medie imprese industriali, in assenza di qualsiasi programmazione e di definite scelte di politica economica;

B) denunciata l'intollerabilità di un ulteriore stato d'inerzia legislativa in una materia così delicata e vitale per l'ordinato progresso e sviluppo sociale del Paese;

C) consapevole che un'organica riforma delle procedure concorsuali non potrebbe realizzarsi senza un'adeguata disciplina dello statuto dell'impresa, particolarmente della piccola impresa (per la quale sollecita l'iter parlamentare dei progetti giacenti ed i lavori della commissione di studio all'uopo nominata dagli Organi Ministeriali) e senza una razionalizzazione legislativa delle procedure di intervento e ristrutturazione delle imprese in crisi, regolando queste ultime e la salvaguardia dell'occupazione autonomamente al di fuori dell'area fallimentare;

D) ritenuto che, tuttavia, in un momento di grave instabilità politica e di difficile governabilità del Paese, in difetto di concrete aspettative di riforma di ampio respiro, si presentano come indilazionabili, anche in relazione all'aggravarsi della situazione economica nazionale, almeno alcuni adeguamenti che ne assicurino la efficienza ai valori emergenti da una società in continua trasformazione;

RITENUTA L'OPPORTUNITÀ DI DISTINGUERE I PROFILI SOSTANZIALI DELLA RIFORMA DA QUELLI PROCESSUALI

FA VOTI

- perché sia avviata la sollecita, integrale riforma della legislazione in materia di procedure concorsuali ispirata ai seguenti principi:

I

Per quanto riguarda l'amministrazione controllata:

- a) conferimento della legittimazione a richiedere l'ammissione della procedura a tutti i soggetti indicati nell'art. 6 L.F.;
- b) revisione dei requisiti oggettivi e soggettivi per l'ammissione alla procedura;
- c) rigoroso accertamento delle concrete possibilità di risanamento finanziario e produttivo dell'impresa da sottoporre alla procedura, con l'ausilio di organi tecnici qualificati;

II

Per quanto riguarda l'amministrazione straordinaria:

- a) rigoroso e continuo controllo, da parte del Ministro dell'Industria, dell'esistenza delle concrete possibilità finanziarie e produttive del risanamento, ispirato a severi criteri di economicità;
- b) scelta del Commissario o dei Commissari con specifica competenza anche nel settore in cui opera l'impresa sottoposta alla procedura;
- c) ristrutturazione del sistema dei finanziamenti alle imprese sottoposte alla procedura, senza far ricadere gli oneri della gestione sui crediti pregressi.

III

Per quanto riguarda il fallimento sotto il profilo sostanziale:

- 1) previsione di una forma di controllo giudiziale sulla recuperabilità dell'impresa, prima di decretarne la fine, sul modello francese, opportunamente coordinata con le direttive C.E.E.;
- 2) disciplina della moratoria dei debiti, a partire dalla presentazione dell'istanza di fallimento, opportunamente pubblicizzata in attesa che la procedura di regolamento giudiziale abbia il suo sbocco;
- 3) disciplina dei profili fiscali del fallimento, in particolare eliminando qualsiasi responsabilità del Curatore, tranne i casi di colpa grave nel mettere a disposizione dell'amministrazione finanziaria gli elementi di cui egli disponga, e ciò in quanto il Curatore è soggetto investito di pubblico ufficio alla pari del Giudice;
- 4) nuova disciplina degli effetti personali del fallimento attenuandoli e coordinandoli con il rispetto dei fondamentali valori costituzionali, specie per quanto riguarda il segreto epistolare e la libertà di movimento, modifi-

cando e revisionando altresì la disciplina penale, specie per quanto concerne i reati di falso documentale;

5) eliminazione di alcuni istituti che la prassi giudiziaria ha dimostrato inefficienti ed inutili anche a causa della nota crisi delle strutture giudiziarie, come l'apposizione dei sigilli, la liquidazione dei compensi ai collaboratori del Curatore sulla base delle tariffe professionali e non della legge sui compensi ai consulenti tecnici d'ufficio, garantendo in ogni caso il compenso a carico dell'Erario;

6) modificazione della decorrenza del termine per la riabilitazione del fallito, a far tempo dalla dichiarazione di fallimento e non già dalla chiusura di esso;

7) modificazione, anche con legge interpretativa, della legislazione sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi al fine di razionalizzare gli interventi dello Stato, particolarmente per quanto concerne i limiti di economicità degli interventi medesimi, i raccordi con le procedure concorsuali (sarebbe opportuno trasferire alle procedure concorsuali in genere l'estensione del fallimento nell'ambito dei gruppi di impresa dalla società controllante alle controllate e viceversa), l'esercizio provvisorio da autorizzare contestualmente per l'autorità giudiziaria entro un ridotto limite di tempo in base a relazione di commissario nominato; regolare la scelta delle persone dei commissari fra soggetti che abbiano capacità specifica nell'ambito del settore di attività dell'impresa da risanare; regolare le deleghe a terzi e principalmente il sistema di finanziamenti da effettuare eventualmente in via diretta dallo Stato o sul fondo di garanzia;

8) nuova disciplina più efficace e più equa della revocatoria fallimentare, attraverso l'estensione della sua operatività nel tempo rispetto a quanto oggi previsto ed ammettendo il **convenuto in revocatoria** alla prova della mancanza di pregiudizio, per la massa, dell'atto impugnato **raccordandola con quella prevista dalla legge Prodi.**

IV

Per quanto riguarda il fallimento e le altre procedure, sotto il profilo processuale:

A) rilevato che la crisi del fallimento e delle altre procedure concorsuali riguarda anche l'attuale assetto normativo nel suo profilo processuale;

B) ritenuto che, sotto quest'aspetto, il Congresso ha rilevato:

b) che sussistono gravi incertezze in ordine ai poteri del Tribunale e del Giudice delegato, alle attribuzioni e alla responsabilità del Curatore, oltre che in ordine alla posizione dei soggetti privati e, in particolare, alla capacità processuale del fallito (eccessivamente limitata dal vigente art. 43 L.F. ed esclusa dall'art. 100 L.F.) e all'intervento dei terzi:

bb) che tali incertezze sono da attribuire, oltre che ai numerosi interventi ablativi della Corte costituzionale, a contrastanti interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali del testo vigente, con una conseguente diffinità di prassi nei vari tribunali;

C) rilevata la necessità che i diritti del debitore e dei terzi, comunque interessati alla vicenda fallimentare, siano garantiti alla stregua dei principi costituzionali acquisiti alla giustizia civile, e, in particolare, del diritto di difesa (come dimostrano proprio i cennati interventi della Corte Costituzionale);

D) ritenuto che una ristrutturazione delle procedure concorsuali deve ispirarsi ai principi dell'unitarietà e della celerità, oltre che a una gestione informata a moderni criteri economici;

E) ritenuto particolarmente urgente (specie con riguardo al piano di riparto) che sia definito ex novo, in ottemperanza ai principi costituzionali, il sistema dei controlli e delle impugnazioni dei provvedimenti del Giudice fallimentare, anche in anticipo sull'auspicata riforma globale;

FA VOTI PERCHE' SIA DATO IMMEDIATO CORSO AD UNA RIFORMA NELLA QUALE

1) i poteri del Giudice, le attribuzioni e le responsabilità del Curatore e le posizioni dei soggetti privati comunque interessati alla procedura concorsuale siano ridefiniti, tenuto conto delle specifiche indicazioni emerse nel Congresso;

2) i diritti dei creditori, del debitore e dei terzi siano imparzialmente e adeguatamente tutelati nell'osservanza dei principi costituzionali acquisiti alla giustizia civile, con particolare riguardo al sistema dei controlli e delle impugnazioni e alla decorrenza e durata dei termini;

3) all'intera procedura sia mantenuta un'unità dinamica, evitando le disarticolazioni e favorendo la semplificazione e la rapidità dei singoli procedimenti.

V

Il Congresso, infine, sottopone l'opportunità che anche l'Avvocatura italiana elabori un articolato progetto di riforma, adottando, a tal fine, ogni iniziativa idonea e recuperando così il ritardo rispetto alle analoghe proposte avanzate dall'Ordine dei Dottori Commercialisti e da autorevoli studiosi in materia ed auspicando che venga nominata una commissione ristretta per l'elaborazione di una proposta di legge per la riforma della legge fallimentare, secondo gli studi ed i suggerimenti tutti di questo Congresso.

IL COMMENTO

I lavori della III Sezione e la mozione conclusiva approvata all'unanimità dall'assemblea sono stati talmente articolati e approfonditi che non necessitano di commenti. Si rischierebbe di impoverirne rilevanza e pregnanza.

A nessuno sfugge come la mozione si snodi per tutta l'area della materia fallimentare, per provocarne un adeguamento alla società di oggi, profondamente mutata rispetto a quella alla quale (ma anche allora con forzature non di poco momento) era destinata la normativa del 1942. Il solo rilievo dello stato di guerra esistente in quegli anni spiega l'inadeguatezza attuale del vigente ordinamento fallimentare.

Oggi, peraltro, si è consapevoli che ogni fallimento ha una incidenza negativa e diffusa su tutta l'economia nazionale; oggi non si può sottovalutare che ogni fallimento comporta impoverimento e disoccupazione. Un ordinamento pubblicistico deve chiedersi quale o quali, fra i tanti che vengono coinvolti dalle procedure concorsuali, siano gli interessi della collettività da privilegiare e tutelare. La massa dei creditori? Certo, anche questa va rispettata; ma quali reali utili essa ricava dal fallimento? Non è dunque preferibile una inversione di tendenza — come del resto già è dato constatare per le maggiori aziende — nel senso di operare più per la conservazione che per la distruzione delle imprese in difficoltà? Assai spesso un fallimento non è inadeguatezza dell'impresa, ma incapacità dell'imprenditore: allontanato questo, quella può riprendersi.

Il Congresso sembra essersi mosso in questa prospettiva, moderna, realistica, encomiabile. E così si è fatto carico di ogni aspetto della tematica, anche sotto i profili processuali. Quanto ai contenuti della mozione, ripetiamo, qualsiasi commento appare superfluo.

a. m.

MOZIO

Il 16

P

della s

Magist

Confer

proble

Rite

richied

tempi

accade

zione

Co

gono a

cioè d

della s

ci e p

genera

mazior

conto

di con

tore ir

viene

dalla

C

legge

attrave

ignoti

previd

degli i

come

Tutto

la

La

Consig

apposi

e le a

gno si

Pe

predis

stioni

preved

succes

materi

MOZIONE PER LA CONVOCAZIONE DI CONGRESSO FORENSE

Il 16° Congresso Nazionale Giuridico Forense

Preso atto della assicurazione data dal Ministro Guardasigilli nonché della sollecitazione formulata dal Presidente della Associazione Nazionale Magistrati per la necessità della convocazione ad opera del Governo della Conferenza Nazionale della Giustizia, nella cui sede possano affrontarsi i problemi sottostanti alla grave crisi della giustizia nel nostro Paese,

Ritenuto però che la Conferenza da tempo proposta dal nostro Ordine richiederà ancora, anche nella più ottimistica e non deludente previsione, tempi non brevi di preparazione e studio per non concretarsi in inutile accademia ma in seria indagine diretta ed aperta a pluralistica prospettiva delle cause e dei rimedi della crisi,

Considerato che nel contempo i problemi i quali più direttamente attengono all'Ordine forense, e in particolare quelli (dello **status** dell'Avvocato, e cioè della sua collocazione nell'ordinamento (doveri e diritti) ed in genere della sua posizione nell'esercizio della professione e nei riflessi economici e previdenziali, destano doverosa attenta preoccupazione. E ciò per la generale impressione, largamente diffusa nel ceto forense, che nella formazione e applicazione della legislazione in materia non si tenga adeguato conto delle giustificate esigenze del nostro Ordine professionale e dei dati di conoscenza e di esperienza che esso può fornire alla attività del legislatore in una Società in disordinata accelerata trasformazione nella quale viene posta invece in necessario risalto l'attività dell'avvocato garantita dalla Costituzione.

Che tale situazione alla vigilia di preannunciata normativa specie sulla legge professionale e sulla difesa dei non abbienti, differita da decenni, attraverso la varietà di progetti che si susseguono con ritmo incalzante, ignoti o quasi ai destinatari, nonché la messa a punto dell'ordinamento previdenziale pongono la necessità di una previa urgente consultazione degli iscritti sui caposaldi della professione da prospettare al legislatore come indeclinabili in uno Stato di diritto e in un regime di libertà; Tutto ciò premesso,

si propone

la convocazione di un'Assemblea esclusivamente forense.

La preparazione dell'Assemblea Straordinaria Forense è demandata al Consiglio Nazionale Forense che dovrà provvedervi dopo aver costituito apposito ristretto Comitato, che ne curerà l'organizzazione sentiti gli enti e le associazioni professionali. Si raccomanda che una giornata del convegno sia dedicata ai problemi previdenziali.

Per l'attività del Comitato fin da ora si suggerisce la modalità della predisposizione di chiaro e preciso questionario riservato a punti e questioni fondamentali, da trasmettere agli Ordini entro il mese di novembre, prevedendo i due mesi successivi per le risposte, nonché si suggerisce la successiva elaborazione, nel modo più semplice, concreto e informale, del materiale raccolto da parte del Comitato o del gruppo (o dei gruppi) di

lavoro che esso intenda costituire, in tempo utile per l'esame dello stesso materiale da parte del Congresso alla cui partecipazione dovranno essere invitati anche i Parlamentari iscritti agli Albi;

si propone

per la convocazione del Congresso un periodo di due o tre giornate ai fini aprile primi di maggio, nella sede di Rimini, che può offrire adeguata sistemazione per la riunione e per l'ospitalità.

Il commento

Il contributo dell'avvocatura emiliano-romagnola ai lavori del XVI° Congresso nazionale giuridico forense tenutosi a Brescia-Gardone dall'11 al 16 settembre scorso, è stato notevole ed assai apprezzato: due relatori, diversi puntuali ed approfonditi interventi sui tre temi in discussione, valido apporto alla formulazione delle mozioni e raccomandazioni conclusive.

In questo lusinghiero bilancio merita particolare richiamo l'unanime approvazione della mozione predisposta dal Consiglio forense di Bologna e dallo stesso presentata in uno con la nostra Unione regionale, con l'adesione di numerosi Ordini forensi, per la convocazione di una Assemblea straordinaria forense da tenere a Rimini, nella prossima primavera.

È noto che l'URCOFER, sin dalla sua costituzione, nel solco di un'indicazione formulata da Enrico Redenti e tenuta viva dal Consiglio dell'Ordine bolognese, ha tenacemente insistito non solo in sede dei periodici congressi nazionali, per la convocazione di una Conferenza nazionale della giustizia aperta a tutte le componenti della vita giudiziaria (magistratura, avvocatura, ausiliari) ed alle forze politiche, sociali economiche e culturali del paese, per un'analisi il più esauriente possibile dei molteplici problemi che assillano una Giustizia malata in una società tumultuosamente trasformantesi e per un'ampia raccolta di indicazioni programmatiche e coordinate per un integrale risanamento e rinnovamento. Nel Congresso nazionale giuridico-forense de l'Aquila (1977), l'ambiziosa ma fondamentale proposta, venne approvata con memorabile motivazione.

Nonostante il costante e perdurante impegno dell'URCOFER di stimolo e contributo per il passaggio alla fase di realizzazione, e nonostante l'assicurata disponibilità dei ministri con rapida frequenza succedutisi al competente dicastero (la designazione di Bologna a sede della conferenza ha trovato incondizionato consenso), instabilità delle vicende politiche e degli interlocutori, drammaticità di eventi, a tacer d'altro, hanno reso e rendono inevitabili tempi non brevi per l'attuazione della Conferenza.

Si è pertanto a Gardone proposta la convocazione a breve scadenza di un'assemblea straordinaria forense per l'esame e la discussione dei problemi più urgenti ed incalzanti, alcuni dei quali sono stati posti in acuta evidenza da note recenti vicende, che investono l'Ordine, in particolare lo

status dell'Avvocato. Il « taglio » del convegno, improntato a concretezza e sobrietà, è succintamente esposto nella mozione.

Il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza ha raccomandato spazio anche per la trattazione delle specifiche molteplici questioni ed implicazioni, conseguenti alla riforma del 1980 ed ai proposti e proponibili emendamenti.

Si ha ragionevole motivo quindi di sperare che l'Assemblea di Rimini (la città adriatica non è stata scelta a caso, non solo per capacità ricettive, e men che meno per le ben note attrattive turistiche; non sono previste infatti « manifestazioni collaterali »), possa concludere i propri lavori con proficui risultati per l'Avvocatura e per la Giustizia, nel cui sistema ed assetto la prima è componente primaria.

Avv. Argo Venturoli
Presidente dell'U.R.C.O.F.E.R.

MOZIONE SULLA CASSA PREVIDENZA

Il XVI Congresso Nazionale Giuridico Forense riunito in Brescia - Gardone Riviera,

udita la relazione dello avv. Edilberto Ricciardi, Presidente della Cassa Nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori, sul tema della previdenza forense,

rilevata la grandissima importanza per la categoria forense di un moderno, giusto, efficace trattamento previdenziale ed il conseguente interesse di tutti gli iscritti a salvaguardare la possibilità di un corretto funzionamento della Cassa di previdenza forense;

preso atto che la approvazione della legge di riforma 20 settembre 1980 n. 576 impone un serio impegno per la sua attuazione ed un attento studio per un necessario perfezionamento del sistema previdenziale forense, per corrispondere più puntualmente alle esigenze dell'Avvocatura italiana;

ritenuto che, mentre alcune modifiche della legge n. 576 del 1980 hanno carattere di estrema urgenza, contemporaneamente va rilevato che un sostanziale completamento della riforma ed un miglioramento della legislazione previdenziale richiedono anche la raccolta e lo studio di dati attuativi, allo stato non ancora del tutto disponibili, oltre ad una valutazione globale dei problemi, nell'ambito di una disciplina organica, da attuare con un testo unico;

AUSPICA

che le modifiche urgenti proposte dalla Cassa di previdenza forense alla legge 20 settembre 1980, n. 576, e le altre che, eventualmente, saranno giudicate di analoga urgenza ed importanza, possano avere sollecita approvazione dal Parlamento, segnalando particolarmente la situazione degli attuali pensionati e dei loro obblighi contributivi.

Il Congresso, **considerato** inoltre che la legge finanziaria 30 marzo 1981, n. 119, ed i decreti del Ministro del Tesoro 11 aprile 1981 e 30 luglio 1981 hanno imposto il deposito delle eccedenze delle disponibilità liquide dell'Ente di previdenza forense su conti del Tesoro, infruttiferi di interessi;

Rilevato che ciò contrasta con fondamentali regole di diritto, perché i beni della Cassa provengono da contribuzione degli iscritti e non da finanziamenti dello Stato;

Ritenuto che la normativa predetta determina gravissimi danni finanziari per la Cassa di previdenza forense la quale — tra l'altro — deve per legge costituire e mantenere un fondo di garanzia per il pagamento dei trattamenti pensionistici in disponibilità liquida di rilevante entità, esposti ai rischi già gravissimi della svalutazione monetaria, ai quali non si può ingiustificatamente aggiungere il danno grave della improduttività di inte-

ressi, mentre fino ad ora la libera disponibilità aveva consentito redditi di apprezzabile entità;

Considerato, altresì, che il deposito del fondo di garanzia presso il conto del Tesoro imporrebbe rilevanti aumenti contributivi, anche al solo fine di conservare al fondo stesso il valore in termini reali, tenuto conto che le pensioni sono soggette a periodiche rivalutazioni ed il fondo pertanto va costantemente adeguato all'ammontare di esse;

riaffermato che questa imposizione costituisce un inaccettabile attentato all'autonomia della Cassa ed un sostanziale, ingiustificato, esproprio di suoi beni

CHIEDE

che sia riesaminata la disciplina imposta alla Cassa dall'art. 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, e dai citati decreti ministeriali in modo tale che i fondi disponibili della Cassa di previdenza forense ed, in particolare, il fondo di garanzia imposto dall'art. 12 della legge 20 settembre 1980, n. 576, siano lasciati nella libera disponibilità della Cassa ed in ogni caso, ricevano una idonea remunerazione in misura corrispondente ai tassi di interesse adeguati all'andamento del mercato finanziario.

A BOLOGNA SESSIONE PLENARIA DEGLI ORDINI FORENSI EUROPEI

Si è svolta a Bologna dal 22 al 25 ottobre 1981 la sessione plenaria della Commissione Consultiva degli Ordini Forensi della Comunità Europea (C.C.B.E.).

Si tratta di un organismo sorto oltre venti anni orsono, come mezzo di collegamento fra le organizzazioni rappresentative degli avvocati dei Paesi della Comunità, le quali designano i membri di ciascuna delegazione nazionale.

Di esso fanno attualmente parte anche sei Paesi osservatori (Austria, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera); ha presentato recentemente domanda di ammissione l'Ordine Jugoslavo.

La Commissione, che per molti anni è stata un'istituzione di fatto, che si occupava in via esclusiva di problemi professionali, a partire dal 1978 è divenuto organo di consultazione ufficiale della Comunità per problemi di natura giuridica concernenti le più varie materie.

A Bologna, oltre le Delegazioni dei dieci Paesi della C.E.E., erano presenti le Delegazioni dei sei Paesi osservatori; rappresentavano l'Italia gli avv.ti Roberto Baldi, Luigi Biamonti, Raoul Cagnani, Massimo Della Campa, Francesco Saverio Galeone, Gianni Manca, Renato Orfice.

Fra i molti argomenti trattati nel

corso delle riunioni di lavoro, i più importanti sono stati: **la protezione giuridica del consumatore** (relatore Raoul Cagnani); **l'assicurazione per le spese legali** (relatore il belga Joseph Van Den Heuvel); **la formazione dei giovani avvocati a livello europeo** (relatore l'inglese Walter Semple); **l'applicazione dell'I.V.A. sulle prestazioni professionali** (relatore Roberto Baldi).

La relazione Cagnani è stata approvata dalla Commissione, la quale ha deciso di inviarla alla Comunità, come contributo degli avvocati comunitari alla soluzione del problema della tutela e dell'accesso dei consumatori alla giustizia.

Anche il dibattito sulla relazione Baldi si è concluso con la votazione all'unanimità di un ordine del giorno, in cui si chiede che l'esenzione dalla tassazione sul valore aggiunto (già in vigore in Belgio, Francia, Grecia, Irlanda) venga estesa agli altri Paesi della Comunità.

La sessione ha avuto pieno successo anche sul piano organizzativo, grazie all'impegno profuso dal Consiglio Nazionale Forense, dall'unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi dell'Emilia-Romagna e dall'Ordine di Bologna.

I partecipanti sono stati, fra l'altro, ricevuti dal Sindaco e dal Rettore dell'Università di Bologna.

**LA LEGGE EGUALE PER TUTTI DEVE ESSERE
PIÙ EGUALE PER IL PUBBLICO MINISTERO?**

Traendo spunto dalla polemica che ha tenuto banco sulle pagine di tutta la stampa nazionale (quotidiana e settimanale, tecnica e profana), a proposito della opportunità o meno di introdurre controlli (parlamentari o governativi, comunque politici) sui possibili abusi (politici) degli amplissimi poteri che l'ordinamento vigente attribuisce agli uffici del P.M., il giornalista Vittorio Savini de Il Giornale Nuovo ha curato un apposito servizio sull'argomento, con articolo di presentazione e interviste di operatori di giustizia bolognesi.

Fra gli intervistati il Dott. Luigi Persico, sostituto Procuratore della Repubblica, che non si è lasciata sfuggire l'occasione propizia per dare prova, ancora una volta, della sua pungente arguzia polemica (la stessa con la quale devono fare i conti quotidianamente, in aula e fuori, parti e avvocati che si imbattono nella sua competenza).

Le sue risposte, infatti, spostano totalmente l'ago della bussola dell'argomento: da appartenente ad un Ufficio di Procura (per così dire, l'imputato nelle diatribe teoriche del momento), il P.M. si « difende » attaccando subito, quasi a voler ribadire il naturale ruolo del suo Ufficio, che non è certamente quello di essere chiamato a dare giustificazioni del proprio operato.

La partenza dell'intervista era la seguente:

« Gli avvocati — dice Luigi Persico — reclamano per noi maggiori responsabilità, però non sono disposti a rinunciare alla loro esimente processuale; grazie a questa vogliono continuare a raccontare in udienza tutto quello che vogliono, senza che nessuno possa dirgli niente ».

Che intendeva dire, realmente, il Dott. Persico?

Glielo abbiamo chiesto direttamente, pregandolo di accettare una sorta di contro-intervista rispondendo alle seguenti domande per la nostra Rivista:

1°) a quale « esimente » intendeva riferirsi?

2°) l'art. 598 c.p. dichiara non punibili, a determinate condizioni, soltanto le « offese » eventualmente contenute in scritti difensivi o pronunciate in discorsi processuali; è esatto che tutto ciò non riguarda il nostro « voler continuare a raccontare tutto quello che vogliamo »?

3°) alludeva forse ad arringhe inutilmente prolisse? in tal caso, quale altro espediente o provvedimento riterrebbe più adeguato rispetto a quelli di cui all'art. 470 c.p.p.?

4°) alludeva invece alla mancanza di un preciso « obbligo di verità »? In tal caso, ritiene sarebbe opportuno, de jure condendo, imporre ai difensori un tale obbligo?

5°) poiché Ella fa riferimento ad una auspicabile parità di trattamento fra avvocati e magistrati (con particolare richiamo, immagino, a quelli del P.M.), ritiene che, de jure condendo, sia auspicabile che un obbligo di verità sia imposto anche per questi?

Ed ecco le « risposte » del Dott. Persico:

Accetto volentieri di incrociare la ... penna, su un tema di tanta attualità come quello della « responsabilità della magistratura », che, ad essere schietti, è, in questo preciso momento politico italiano, più esattamente il « come » ridurre la **intraprendenza** (e indipendenza) del P.M.

Se ne sentono di tutti i colori: un giurista vuole ripristinare il potere dei « capi » (degli Uffici Giudiziari), dopo che come studioso di diritto sindacale demolì il potere direttivo degli imprenditori; un ministro democristiano rispolvera dall'archivio le circolari del Guardasigilli Togliatti... Qualcuno forse vorrebbe trasformare la Procura in una « Prokuratura », ma soltanto i comunisti si oppongono...

Secondo me bisogna guardare il problema nella sua dimensione di principio e prescindere dai contingenti fatti di cronaca. In una breve conversazione cercavo di spiegare al giornalista Savini (la cui sintesi ha poi determinato la Sua reazione) che il nostro ordinamento processuale (o più esattamente di civiltà?) si fonda su due contrapposti irrinunciabili principi. Su un piatto della bilancia sta il Libero Foro (cioè la natura di professionista « indipendente » dell'avvocato, il rapporto privatistico che lo nega al suo difeso, la sua facoltà di parlare come vuole e di scrivere quel che vuole, col limite di non travalicare l'oggetto della causa e con il progressivo riconoscimento di poter accusare i magistrati quasi **expressis verbis** di questi e quegli abusi... senza che nessuno possa contestargli la sua facoltà di critica, se non sul piano dello « **stile** »), ma dall'altro deve necessariamente stare l'indipendenza del magistrato, i cui atti non possono trovare che controlli e rimedi endoprocessuali (cioè l'appello, il ricorso in cassazione, la revoca dell'ordinanza, la ricusazione ecc.).

Un illustre Maestro processualista amava ricordare che, curiosamente, la norma del C.P.C. che fissa i limiti della responsabilità del giudice (e vale come principio generale) fu personalmente voluta ed aggiunta nientemeno che da Mussolini, durante la rilettura del progetto del codice... Forse che questa curiosità storica basta per qualificare « fascista » il principio dell'indipendenza della magistratura e della limitata responsabilità del giudice?

Cercavo di spiegare al giornalista che il dilemma è distinguere tra **motivazione** del provvedimento giurisdizionale (cioè la causa dell'atto, quella che vi è esposta) ed i **motivi** (che certo, in una umanità e società civile non perfetta, talvolta potrebbero essere davvero non puri e non imparziali) e che un sistema processuale che ammetta una sindacabilità troppo larga dei **motivi** dell'atto giurisdizionale può restare paralizzato.

Studiamo senz'altro correttivi e controlli per quei casi in cui i **motivi** degli atti giurisdizionali appaiano distorti e non conformi alla funzione di giustizia, ma consideriamo che, simmetricamente, si apre il problema di certi appelli difensivi temerariamente dilatori, della insussistenza nel nostro sistema di un controllo dell'Ordine Forense sui gravami e sulla loro conformità alla dignità professionale e, peggio, sulla dignità di certi atteggiamenti difensivi... Impediamo ai magistrati di far politica con atteggia-

menti di comportamento personale anche per me non consoni alla funzione (andare in piazza in corteo, tenere conferenze in sedi di partito e altre forme di condotta personale) ma, simmetricamente, chiediamo, se nel Libero Foro sia compatibile avere cariche di partito, concentrare professionalmente difese « politiche » cosiddette per questa o quella organizzazione eversiva, insultare sui giornali di partito quegli stessi giudici davanti ai quali il giorno prima si è svolta un'arringa.

Certamente interpretare in chiave troppo accusatoria ed indiziaria un documento sequestrato a sfavore dell'imputato, può apparire da parte del P.M. un non equilibrato uso della logica e della critica, ma forse citare circostanze non documentate, leggere parzialmente testi e documenti, assumere il giorno prima del processo i testi nel proprio studio (e altre amenità che taluni legali pur compiono, ma non certo i più qualificati) sono condotte altrettanto commendevoli?

Ingiuriare i giudici fuori del processo, distorcere la verità, tentare di condizionare l'azione dell'accusatore con manovre che poco lontano, in questa stessa Europa, comporterebbero una pronta condanna per **contempt of Court** sono fatti altrettanto gravi dell'asserita **non purezza** di certe iniziative giudiziarie, che si qualificano da taluno come **usurpazioni** di potere del Giudiziario.

In definitiva ritengo che il problema, nella sua vera essenza, sia molto più complesso di quanto la cronaca di questi tempi lo identifichi e attenga al nostro sistema di valori, di civiltà, al rapporto tra cittadino e autorità, tra entità politiche e stile di vita.

Un modesto giudice di provincia, in nordamerica, con le sue ordinanze scardinò nientemeno che il « privilegio dell'Esecutivo », un tribunale dell'est ha omologato uno statuto sindacale che odorava di eresia... Forse in Italia desideriamo essere, non dico meno liberi di una grande nazione d'oltreatlantico, ma addirittura meno liberi di un travagliato Paese dell'Est?

Se questi sono gli orientamenti delle attuali correnti giuridiche del socialismo del volto umano nostrano, un dubbio davvero amaro mi assale.

Aspetto con molto interesse le « stoccate » di rimando...

Cordialmente

Luigi Persico

Se volessi « stoccare di rimando » sottolineerei con quanta ulteriore ammirevole abilità dialettica il Dott. Persico ha sviato il tema centrale delle domande sulle quali volevo « provocarlo », portando le sue risposte su argomenti alquanto diversi. Ma sarebbe, la mia, ingenerosa cattiveria. Se penso che ha avuto la delicatezza di non raccogliere la malignità dell'ultima mia domanda, preferendo (Gliene devo dare atto) riportare la tematica a contenuti seri e gravi, non ho che da ringraziarlo per avermi risposto e lasciare ad altre voci, se ci saranno, di intervenire in argomento.

Achille Melchionda

**CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI GIURIDICI - PONTREMOLI
ORDINE DEGLI AVVOCATI E PROCURATORI - DELLA SPEZIA
Con l'Assistenza Tecnica di VIAGGI DE FRANCHI - LA SPEZIA**

**ORGANIZZANO UN CONVEGNO STUDI GIURIDICI NELLE
3 Capitali Scandinave**

OSLO - STOCCOLMA - COPENHAGEN

DAL 16 AL 22 MAGGIO 1982

* * *

LONDRA (1978) - PARIGI (1979) - MADRID (1980) - AMSTERDAM (1981)

hanno rappresentato per tutti i numerosi partecipanti 4 efficaci esperienze di lavoro, di conoscenza scientifica ed umana, rispetto a realtà istituzionali, giudiziarie e sociali, diverse ma estremamente interessanti per quella esigenza di continuo confronto che, soprattutto oggi, tutti sentiamo, consapevoli dell'esigenza di affrontare il problema di riforma e di maggiore funzionalità dei più delicati servizi sociali, quale è indubbiamente quello della giustizia.

Le tre capitali « scandinave » per l'anno 1982, tappa di questo ideale ma anche operativo percorso giuridico saranno terre che offrono attraverso una vissuta coscienza democratica, un panorama giuridico, sia sotto il profilo processuale che sotto quello sostanziale, di grande interesse.

Particolarmente importante sarà, oltre i consueti problemi di fondo, approfondire quelli relativi alla indipendenza della magistratura, all'attività della giustizia, ai tempi e modi del processo, ecc.

Sarà inoltre interessante verificare gli aspetti particolari concernenti la problematica del lavoro, attuazione concreta della gratuità del patrocinio legale, alternativa della pena ed altri che, strada facendo, possano essere segnalati ed evidenziati.

Abbiamo ampliato l'orizzonte, non limitandoci alla sola Norvegia, com'era stato programmato in un primo momento, in considerazione dell'occasione unica di poter raccogliere più esperienze comparandole tra loro.

Il periodo è stato anticipato su richiesta di numerosi partecipanti che hanno evidenziato le difficoltà soprattutto scolastiche di fine giugno.

Aggiungendo Capitali importanti quali Stoccolma e Copenhagen, questo viaggio è diventato molto più interessante, ma anche molto più difficile sotto il profilo organizzativo: perciò raccomandiamo vivamente di far pervenire la Vs. adesione nel più breve tempo possibile.

Mi è gradito porgere i miei più cari e cordiali saluti.

Enrico Ferrt

P R O G R A M M A

16 Maggio - Domenica: MILANO-OSLO

Ore 06.30 partenza da PONTREMOLI.

Ore 09.30 - arrivo a MILANO LINATE. Pratiche d'imbarco.

Ore 11.10 - partenza da MILANO. Pranzo in volo.

Ore 16.05 - arrivo a OSLO. Trasferimento in Hotel. Cena e pernottamento ad OSLO.

17 Maggio - Lunedì: OSLO

Pensione completa ad OSLO. Intera giornata dedicata a INCONTRI GIURIDICI relativi ai sistemi giudiziari di tutti e tre i Paesi.

Facoltativo: Piccola Crociera nello WESTFJORD (il Fiordo di Oslo) - Lit. 32.000.

18 Maggio - Martedì: OSLO

Pensione completa ad OSLO. Mattino: INCONTRI GIURIDICI.

Pomeriggio: visita città in pullman con guida.

19 Maggio - Mercoledì: OSLO-STOCCOLMA

Prima colazione. Alle ore 07.00 - trasferimento in pullman all'Aeroporto e partenza per STOCCOLMA, con arrivo verso le ore 11.00. Trasferimento in Hotel.

Pensione completa a STOCCOLMA. Pomeriggio: visita città in pullman con guida.

20 Mag

Pensio
Ricevir

21 Mag

Prima
Ore 08.
Trasfer
guida.

22 Mag

Prima
Sala C
Ore 16
Ore 18
Ore 20

La qu

— pul
pensio
in ling
di ser

SUPPI

— sist
— pic

VARI

16 Ma
22 Ma

QUOT

INFO

la qu
costo
serviz
per le
sino a
Riten
Coper
Facci
e che
ed ait
G

20 Maggio - Giovedì: STOCCOLMA

Pensione completa a STOCCOLMA. Mattino: incontro con i Colleghi di Stoccolma. Ricevimento. Pomeriggio libero.

21 Maggio - Venerdì: COPENHAGEN

Prima colazione e trasferimento all'Aeroporto in pullman.
Ore 08.00 - partenza da STOCCOLMA con arrivo a COPENHAGEN alle ore 09.30.
Trasferimento in Hotel. Pensione completa a COPENHAGEN. Visita città in pullman con guida. Serata libera.

22 Maggio - Sabato: COPENHAGEN-MILANO

Prima colazione e pranzo a COPENHAGEN. Mattino: incontro con i Colleghi Danesi, nella Sala Conferenze dell'Hotel (o sede da destinarsi).
Ore 16.00 - trasferimento all'Aeroporto.
Ore 18.15 - partenza per MILANO. Cena in volo.
Ore 20.00 - arrivo a MILANO. Ore 23.30 - arrivo a PONTREMOLI.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lit. 910.000

La quota di partecipazione comprende tutto:

— pullman Pontremoli-Milano-Pontremoli - trasferimenti da e per gli Aeroporti all'estero - pensione completa in ottimi Hotels com'è nella nostra tradizione - guide per le visite città in lingua italiana - assistenza di nostri funzionari per tutto il viaggio - tasse e percentuali di servizio.

SUPPLEMENTI FACOLTATIVI, per persona:

— sistemazione in camera singola Lit. 100.000
— piccola crociera nel Westfjord Lit. 32.000

VARIANTE PER LE PARTENZE DA ROMA:

16 Maggio - partenza da ROMA alle ore 09.00 - arrivo ad OSLO alle ore 16.05.
22 Maggio - partenza da COPENHAGEN alle ore 18.05 - arrivo a ROMA alle ore 22.10.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lit. 940.000

INFORMAZIONI:

la quota è salita a Lit. 910.000 da Milano e Lit. 940.000 da Roma - in parte per il maggior costo del triangolo aereo OSLO-STOCCOLMA-COPENHAGEN - in parte per gli aumenti servizi di transferts (+4) e per le visite città di STOCCOLMA e COPENHAGEN, in parte per le due svalutazioni subite (5%+3%). Ci auguriamo vivamente che questa quota resista sino al 16-5-1982.

Riteniamo però che il grande interesse che suscitano due capitali in più come Stoccolma e Copenhagen valgano la piccola differenza che comportano.

Facciamo viva raccomandazione di fare subito le prenotazioni: Voi sapete bene chi siamo e che in primo luogo agiamo come dei leali amici, non come agenti di viaggio - ci aiuterete ed aiuterete Voi stessi per una migliore organizzazione prenotandoVi per tempo.

Grazie e cordialmente a presto.

Viaggi De Franchi

STATI UNITI

Da tanto tempo è nell'aria e viene da più parti sollecitata, l'organizzazione di una esperienza culturale negli STATI UNITI.

L'inevitabile durata del viaggio, per lo meno 12-13 giorni; la spesa necessaria per sostenerlo, hanno consigliato il Centro Lunigianese di Studi Giuridici a temporeggiare e, comunque a non abbandonare in via principale, l'Europa, sia per completare organicamente un discorso già avviato, sia per non venir meno alle aspettative degli amici. Pertanto il viaggio tradizionale si effettuerà in Norvegia dal 27 Giugno al 3 Luglio per utilizzare in pieno anche le bellezze naturali di quella Terra.

Considerando tuttavia che i costi per raggiungere gli Stati Uniti sono destinati ad aumentare vertiginosamente e per non trovarsi, quindi, nell'impossibilità di affrontare anche questo eccezionale tipo di esperienza, si propone l'idea di un secondo viaggio da effettuarsi nella prima quindicina di Settembre 1982 e che verrà realizzato solo sulla base di effettive prenotazioni da fare, con caparra di Lit. 50.000, entro il mese di Marzo 1982.

Se il numero dei partecipanti sarà idoneo si potrà realizzare questo primo approccio con la giustizia americana, lasciando aperta la porta anche a probabili future esperienze.

Enrico Ferri

stati uniti

DAL 5 AL 16 SETTEMBRE 1982

PROGRAMMA DI MASSIMA

1° GIORNO - ROMA - MILANO - NEW YORK

Partenza dall'Italia, con Jet di linea, alle ore 12.00 - Arrivo a NEW YORK alle ore 15.00. Transfert. Pernottamento a New York.

2° - 3° - 4° GIORNO - NEW YORK

Incontri giuridici. Visita di MANHATTAN - Statua della Libertà - Empire State Building, ecc.
Escursione facoltativa di un giorno alle CASCADE DEL NIAGARA.
Una cena in compagnia di ALITALIA a NEW YORK.

6° - 7° - 8° GIORNO - CHICAGO

Trasferimento all'Aeroporto. Volo NEW YORK - CHICAGO. Trasferimento in Hotel.
Visita di CHICAGO. Un incontro giuridico.

9° - 10° - 11° GIORNO - WASHINGTON

Trasferimento all'Aeroporto. Volo CHICAGO - WASHINGTON. Trasferimento in Hotel.
Visita di WASHINGTON: al Cimitero degli Eroi di Arlington.
Ricevimento all'Ambasciata Italiana. Ricevimento - probabile - del Presidente Reagan alla Casa Bianca.
Incontri giuridici.

12° GIORNO - WASHINGTON - ITALIA

Giornata libera. In serata volo di rientro in ITALIA.

13° GIORNO - MILANO - ROMA

Arrivo a MILANO alle ore 09.00. Arrivo a ROMA alle ore 11.00.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE (... così per modo di dire) Lit. 1.500.000

Buttiamo là una cifra a caso, che comprende: tutti i voli; tutti i trasferimenti; Hotels di 1.a categoria tipo Sheraton City Center - New York o Shoreham di Washington o Sheraton di Chicago, in camere a 2 letti; visite città in pullman con guide; pullmans per incontri giuridici e ricevimenti.

SUPPLEMENTI FACOLTATIVI, per persona:

— sistemazione in camera singola (circa)	L. 300.000
— escursione intera giornata alle Cascate del Niagara (circa)	L. 170.000

I pasti non sono considerati. Negli Stati Uniti si pranza molto bene con 8-9-10 dollari. Mentre se dovessimo organizzare i pasti o consumarli nei lussuosi Hotels che avremo costerebbero almeno il doppio, a parte le grandi distanze che si dovrebbero coprire per Chicago.

Aggiungo una calda raccomandazione a chi è intenzionato a partecipare: mandi subito la propria adesione. Vorrei dare Hotels vicini al Central Park, alla Quinta Strada; volare ALITALIA, avere servizi all'altezza del Vostro e Nostro prestigio. Arrivando tardi dobbiamo accontentarci di ciò che resta.

Grazie e cari cordiali saluti.

Angelo De Franchi

Bologna, 18 gennaio 1982

Lettera Aperta

Al Consiglio Superiore della Magistratura - Roma

Al Signor Presidente della Corte d'Appello di Bologna

Al Signor Procuratore Generale della Repubblica di Bologna

Al Signor Presidente del Tribunale di Bologna

Al Signor Procuratore della Repubblica di Bologna

**Al Signor Presidente dell'Unione Regionale dei
Consigli degli Ordini Forensi Emilia-Romagna - Bologna**

So di non avere titolo alcuno per formulare la presente; tuttavia non me ne astengo, convinto di compiere un dovere civico (cioè, per l'appunto, da cittadino qualunque, pur con qualche interesse riflesso alla questione, per la professione che esercito).

Sento di dovere richiamare l'attenzione sulla assoluta urgenza di **istituire in Bologna una apposita Sezione di Corte d'Assise, se non addirittura due Sezioni** di tale Corte.

Allo stato attuale, come noto, Bologna ne è priva. Qui la Corte d'Assise è ancora integrata nei quadri organici ed organizzativi del Tribunale; è presieduta da un Magistrato nei ruoli del Tribunale; ne sono preposti funzionari di cancelleria dello stesso Tribunale. Non esiste, in poche parole, una apposita Sezione, in grado di funzionare autonomamente come tale.

Poco più di un anno fa (esattamente, con Legge 23 settembre 1980 n. 592, in G.U. n. 273 del 4-10-1980) è stata istituita una Sezione di Corte d'Assise in Brescia, città che ha popolazione e ruoli processuali inferiori a quelli di Bologna. Non cito questo precedente per... « gelosia », ma per rafforzare la presente segnalazione.

Attualmente, come noto, è in corso avanti la Corte d'Assise di Bologna il gravissimo processo per la strage del treno « Italicus ». Nulla autorizza a prevedere che questo processo si concluderà prima del maggio-giugno p.v.

Intanto, altri quattro o cinque gravi processi (basti ricordare quello relativo all'uccisione del Capitano dei Carabinieri Purcari) attendono di essere fissati; possono anche porsi, in taluni casi, problemi di termini della carcerazione preventiva.

Sono prossime alla conclusione (con prevedibili ordinanze di rinvio a giudizio di non pochi imputati ovviamente detenuti) le istruttorie relative ad altri non meno gravi ed importanti processi da celebrarsi all'Assise di Bologna; mi limito a citare quello contro gli imputati per l'omicidio del Magistrato Mario Amato, e quello per costituzione di associazioni sovversive e bande armate richiamantisi ai gruppi di c.d. « prima linea ».

Ciò significa — allo stato attuale — dover prevedere la celebrazione di tutti questi processi non prima del 1983! E quali e quanti fermenti e ten-

sioni possano determinare situazioni siffatte è facilmente immaginabile (fra gli imputati non meno che fra le vittime ed i loro famigliari).

Mi rendo conto della congerie di difficoltà burocratiche, amministrative, legislative, organizzative, che si devono affrontare e superare per soddisfare l'esigenza che ho ritenuto dover segnalare. Rimango peraltro della (lapalissiana) idea che nulla si ottiene se nulla si **vuole** ottenere e si **inizia** a realizzare.

D'altra parte, rispetto ai tempi, spero non « ottimistici », in gioco per la celebrazione dei prossimi processi di Corte d'Assise a Bologna, credo siano « pessimistiche » anche le previsioni sui tempi occorrenti per approvare (almeno) una legge istitutiva di apposita Sezione.

Pago di avere richiamato l'attenzione delle Eccellenze in indirizzo sul problema indicato, porgo i più rispettosi ossequi.

Avv. Achille Melchionda

Bologna, 25 gennaio 1982

OGGETTO: Richiesta di istituzione della Seconda Corte di assise per il circolo di Bologna.

AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Direzione Gen. Organizz. Giudiz. e Affari generali

Ufficio Segreteria - Roma

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA - Roma

La Corte d'assise di primo grado presso il Tribunale di Bologna è impegnata da qualche tempo nella trattazione di gravi processi, variamente connessi al fenomeno del terrorismo, i quasi richiedono un prolungato dispendio di attività dibattimentale, che si protrae per molti mesi. La pendenza di analoghi processi, tuttora in istruttoria, indica che tale situazione è destinata a durare nel tempo almeno per qualche anno.

Ne deriva una notevole difficoltà nella trattazione e nella definizione dei processi d'assise per fatti ascrivibili alla criminalità ordinaria. Fino ad ora si è cercato di evitare i più gravi inconvenienti, sfruttando brevi pause richieste dai processi di lunga durata, ed inserendo in esse la trattazione di alcuni processi che potevano essere definiti in una o due udienze. Ma il ricorso a questo ripiego, del tutto eccezionale, non è scevro di pericoli, che possono toccare anche l'intrinseca serenità e regolarità della decisione.

A prescindere perciò dalla quantità dei processi di Corte d'assise, ma considerandone la qualità e la durata necessaria per svolgere con regolarità i relativi dibattimenti, si rende necessaria, a mio avviso, l'istituzione di una seconda Corte d'assise per il circolo di Bologna, così da consentire la possibilità che l'attività dibattimentale si compia nello stesso tempo avanti a due collegi giudicanti (uno dei quali potrebbe essere impegnato nella trattazione dei giudizi di lunga durata e l'altro negli affari ordinari).

L'istituzione di una seconda corte d'assise non sembra richiedere, almeno per il momento, un aumento dei posti di organico dei magistrati del tribunale di Bologna, potendosi provvedere al funzionamento di esse con i giudici ed i presidenti di sezione previsti dall'organico attuale, mediante opportune variazioni tabellari.

La necessità e l'urgenza del provvedimento, che ho il dovere di richiedere, sono vivamente sentiti dalla pubblica opinione; lo dimostra — tra l'altro — la lettera inviata al Consiglio Superiore della Magistratura, e ad altre autorità, dall'avv. Melchionda — stimato professionista e noto pubblicista —, della quale allego copia, per il Ministero, condividendone sostanzialmente le osservazioni (rilevo incidentalmente che, per quanto concerne i servizi di cancelleria, una migliore organizzazione di essi sarà attuata non appena avrà luogo il trasferimento — ormai imminente — delle sezioni civili del tribunale in altro palazzo).

IL PRESIDENTE DELLA CORTE
(dr. Giuseppe Delfini)

Certo
principi s

Dunc
un caso
cittadini
ad un ri
te nel suc

Depo
scritto in

Ti s
consuetà
Intende),
tenticata
consolar

E q
Pubblico
gare, al
particola
rare il
detta cos

Poic
assolto
al c.d. u
Imposte
sportello
tanto pe

Ti c
spiegher
devi noti

Tor
inoltrato

Fina
per le
hai biso
E metti

Ven
Pro

da 5.

A
l'atto ch

Te
sulla qu
quietanz
lire 25

Ecc
sfatto e
lire. E'
pilato p

Ma
gente d
Cor
cosa c'
si acco

SPESE (DI GIUSTIZIA) COSTI E ... RICAVI

Certe cose vanno prese in ridere. Se uno tenta di razionalizzarle e di estrarne principi seri, ci rimette la salute.

Dunque, ti trovi fra le mani un atto civile da notificare all'estero. Non è poi un caso tanto raro, con tutti i rapporti di affari e personali che si intrecciano fra cittadini di varia nazionalità. Basta pensare (per rimanere proprio nel caso di specie) ad un ricorso per divorzio fra coniuge italiano e coniuge straniero, rientrato felicemente nel suo Stato di origine.

Depositi il ricorso in cancelleria, e attendi che il presidente, con provvedimento scritto in calce, fissi l'udienza di comparizione e la data di notifica.

Ti servono: un originale (autenticato) di notifica, una copia (autenticata) per la consueta notificazione a mezzo servizio postale (tramite ufficiale giudiziario, ben si intende), una copia (autenticata) che dovrà essere affissa in Tribunale, una copia (autenticata) che a cura del P.M. sarà recapitata al destinatario per il solenne canale consolare.

E qui interviene il Fisco. Non puoi scomodare «a gratis», in un colpo solo, Pubblico Ministero e Consolato italiano del Paese ove risiede il notificando. Devi pagare, all'uopo, la apposita «tassa consolare», che è il sacrosanto corrispettivo del particolare servizio che ti rende lo Stato, attraverso i propri uffici esteri, per assicurare il rispetto del fondamentale principio del diritto al contraddittorio. E fino a qui, detta così, la cosa è ancora estremamente seria.

Poiché non puoi fare chiedere la notifica «consolare» se non dimostri di avere assolto il relativo onere fiscale, prendi teco la tua brava copia (autenticata) e ti rechi al c.d. ufficio del registro, o meglio presso la «amministrazione periferica delle tasse e imposte indirette sugli affari», facente capo al Ministero delle Finanze. Trovato lo sportello riservato agli «affari giudiziari e successioni» (promiscuità inaccettabile soltanto per i superstiziosi), spieghi perché sei lì.

Ti danno un modulo di richiesta, che devi scrupolosamente compilare; in esso spiegherai chi sia il richiedente del servizio particolare di notifica consolare, che cosa devi notificare, ed a chi, con indirizzo preciso.

Torni allo sportello, consegna il modulo, e mentre questo, per vie interne, viene inoltrato alla cassa, tu ci vai per vie esterne.

Finalmente ti dicono l'ammontare di questa cosa seria che è la «tassa consolare» per le notifiche di atti giudiziari all'estero. Te lo fai ripetere un paio di volte, perché hai bisogno di un po' di tempo per realizzare, cioè ammettere che non stai sognando. E metti a soqquadro tasche e borsellino per pagare il dovuto.

Venticinque lire italiane.

Proprio come dire la metà di una moneta da 50 lire, ovvero due da 10 ed una da 5.

A pagamento avvenuto, ritiri la ricevuta, che dovrai poi allegare alla copia dell'atto che per via consolare sarà inoltrata al cittadino straniero.

Te la rileggi, quasi ancora non del tutto convinto; ma è proprio così. Anche sulla quietanza ci trovi scritto, prima in cifre poi in lettere, come si conviene in una quietanza per pagamento di tassa, ciò che hai pagato: «L'importo complessivo è di lire 25 (diconsi: venticinque)».

Ecco fatto. Il tuo giusto contributo alle casse dello Stato lo hai dato. Ritorni soddisfatto al tuo lavoro quotidiano. Il tragitto in autobus ti costerà (andata e ritorno) 400 lire. E' in autobus che ti sfiora il sospetto che il solo modulo cartaceo che hai compilato per il pagamento di quella «tassa» costi allo Stato più delle 25 lire di tassa.

Ma sono pensieruncoli da breve tragitto in autobus. Sei già alla tua fermata, la gente da dietro preme e ti scaraventa sulla terra.

Con i piedi per terra fai meno filosofia: scroli le spalle e ti persuadi: «Sai cosa c'è di nuovo? Io allo Stato non gliela racconto. Voglio vedere fra quanti anni si accorgerà che per ricavare 25 lire di tassa, ne spende qualche milione».

a. m.

L'UTILE MANUALE DI ROMANO RICCIOTTI:

«GLI STUPEFACENTI» (Ediz. Cedam, 1981).

Il volume è un manuale pratico fornito di una cospicua informazione giurisprudenziale che consente un primo approccio ai numerosi problemi giuridici posti dalla legislazione sulle sostanze stupefacenti. E' utile come manuale d'udienza, o come punto di partenza per una ricerca approfondita. La dottrina citata si limita a ragguagli bibliografici allo scopo di orientare la consultazione in un campo dotato di contributi notevoli, sia per quantità sia per qualità.

Il diritto agli stupefacenti, in modo particolare, subisce continue modificazioni, non soltanto per quel che riguarda le tabelle delle sostanze, la cui periodica revisione è prevista dalla legge, ma anche per quanto attiene alle mutevoli esigenze della politica criminale ed ai mutevoli umori del legislatore.

Il volume comprende un rapido accenno ai precedenti legislativi, l'intero testo della legge del 1954, ed il testo della Convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, resa esecutiva in Italia nel 1974.

Per non perdere di vista la continuità della produzione giuridica, e neppure i mutamenti intervenuti, sono state riprodotte le massime giurisprudenziali riguardanti l'applicazione della legge del 1954, oltre a quelle riguardanti la legge in vigore. Non è stata trascurata la giurisprudenza della Corte costituzionale sulla legge abrogata. Le massime sono state ordinate esponendo prima quelle dei giudici di merito e facendo seguire quelle della Corte di cassazione, per porre in rilievo quali delle diverse linee interpretative hanno resistito al controllo di legittimità e quali sono rimaste soccombenti.

Il lettore troverà anche nozioni elementari di farmacologia delle sostanze stupefacenti, scelte fra quelle caratterizzate da grande chiarezza di esposizione, nonché il glossarietto dei termini di gergo, utile per comprendere il linguaggio corrente nel mondo dei tossicofili e dei tossicomani (espressione verbale di quella che i sociologi definiscono la « sottocultura » della droga).

PROCU

Oggetto

— Al S
dell'

Co
n. 62 c
atti giu
15-11-1

Co
guito c
Corte
relazio
plicazio
modi c
zioni e

Co
avvenu
sensi c

Ci
dura
atti so

1)
notific
effettu
Conve

Pe
oltre
da cu
dalle

S
pende
datti

2)
Giudiz
tutte
a que

E
estero
menta
caso
comp

S
ment
curat
ste d

Bologna, 26-1-1982

Oggetto: Notificazioni all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari. L. 6-2-1981 n. 42 — Nuove norme — Convenzione dell'Aja 15-11-65 — Entrata in vigore per l'Italia.

— Al Signor Presidente del Consiglio
dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori — Bologna

Come è noto, con la legge 6-2-1981 n. 42, pubblicata nel supplemento della G.U. n. 62 del 4-3-1981, è stata ratificata la Convenzione relativa alle notifiche all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile e commerciale, adottata all'Aja il 15-11-1965.

Con la stessa legge, sono stati modificati altresì, gli artt. 142 e 143 c.p.c. a seguito del vuoto legislativo determinato dalla sentenza in data 2-2-1978 n. 10 della Corte Costituzionale, che dichiarava l'incostituzionalità dell'art. 143 ultimo comma, in relazione ai casi previsti dall'art. 142 c.p.c., nella parte in cui non ne subordinava l'applicazione, all'accertamento della effettiva impossibilità di eseguire la notificazione nei modi consentiti dalle Convenzioni Internazionali e dal D.P.R. 5-1-1967 n. 200 (sulle funzioni e sui poteri consolari).

Con il deposito dello strumento di ratifica autorizzato dalla predetta legge n. 42, avvenuto in data 25-11-1981, la Convenzione è entrata in vigore per l'Italia il 24-1-1982 ai sensi dell'art. 27 (vedi G.U. n. 4 del 6-1-1982).

Ciò premesso, ai fini dell'applicazione uniforme delle norme del codice di procedura civile e della convenzione, invito gli Uffici competenti per le notifiche degli atti sopra menzionati, all'osservanza delle seguenti disposizioni:

1) La nuova formulazione del 3° comma dell'art. 142 c.p.c., prevede che la notifica di atti da eseguirsi all'estero, a termini del 1° comma dell'articolo stesso, possa effettuarsi soltanto quando risulti impossibile la notificazione nei modi consentiti dalle Convenzioni Internazionali e dagli artt. 30 e 75 del D.P.R. 5-1-1967 n. 200.

Pertanto le notifiche di atti ex art. 142, 2° comma, dovranno essere accompagnate oltre che dalla nota prescritta dall'art. 49 disp. att. del C.P.C., anche da una **attestazione** da cui risulti l'**accertata effettiva impossibilità** di eseguire la notifica nei modi consentiti dalle Convenzioni Internazionali e dagli artt. 30 e 75 del D.P.R. 5-1-1967 n. 200.

Si precisa altresì, che gli atti da notificarsi nei seguenti Paesi: Gran Bretagna e dipendenze, Svezia, Repubblica Federale di Germania, Lussemburgo, dovranno essere redatti in duplice copia e tradotti nella lingua del Paese di destinazione.

2) La notifica degli atti provenienti dall'estero, comunque pervenuti agli Uffici Giudiziari, deve essere preventivamente autorizzata dal P.M. ex art. 805 c.p.c. Pertanto tutte le volte che i predetti atti siano privi di autorizzazione, dovranno essere trasmessi a questa Procura dagli Uffici Giudiziari, per la necessaria autorizzazione.

Effettuata la notifica, gli Uffici Giudiziari restituiranno direttamente al richiedente estero (tranne il caso di intervento dell'Autorità Centrale), gli atti corredati dalla documentazione prescritta dalla nuova normativa (Mod. 1 e Mod. 2), con le annotazioni del caso (relata di notifica ex art. 148 c.p.c., eventuale visto del capo dell'Ufficio Giudiziario competente ecc. ecc.).

3) L'invio degli «Avvisi di pagamento e contemporaneo precetto» e degli «Accertamenti di valore» all'estero, da parte delle Preture e degli Uffici di Registro, dovrà essere curato **direttamente** dai detti Uffici nel modo ritenuto più idoneo secondo le norme previste dalla Convenzione e non più per il tramite di questa Procura.

Prego accusare ricevuta assicurando.

Il Procuratore della Repubblica

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO PER L'EMILIA-ROMAGNA

— Sede di Bologna —

PRO MEMORIA PER I SIGNORI AVVOCATI E PROCURATORI

Nell'intento di consentire la formazione del fascicolo d'ufficio prescritto dall'art. 36 del R.D. 18-12-1941 n. 1368, si segnala la necessità che per ogni affare proposto al giudizio di questo T.A.R. gli atti siano prodotti nella quantità sottodescritta:

- RICORSO: Originale e 5 veline, ciascuna velina dovrà essere corredata dal provvedimento impugnato;
- ISTANZA DI FISSAZIONE D'UDIENZA: originale e 1 copia;
- ELENCO DOCUMENTI: originale e 1 copia;
- CONTRORICORSO: originale + 6 veline;
- MOTIVI AGGIUNTI: originale + 6 veline;
- MEMORIE: originale + 6 veline.

Per esigenze di segreteria si segnala, inoltre, la osservanza di quanto segue:

- a) A corredo di ogni atto originale dovranno essere prodotte fotocopie o copie dattiloscritte **perfettamente leggibili**;
- b) Nel caso in cui l'atto originale sia corredata di referto di notifica, quest'ultimo dovrà essere riprodotto, **in ogni sua parte**, anche nelle copie;
- c) La produzione degli atti dovrà essere sempre accompagnata dalla presentazione di un elenco riassuntivo in duplice copia.

Pubblic
(Unior
dell'En

redazi
Ordine
Palazz
tel. (C

comita

U.R.C.

BOLO

FERRA

FORLI

MODE

PARM

PIACE

RAVEI

REGG

RIMIN

coord

Sandr

segre

Lelio

dirett

Regist

Tipogra

**Pubblicazione trimestrale dell' U.R.C.O.F.E.R.
(Unione Regionale dei Consigli degli Ordini Forensi
dell'Emilia-Romagna)**

redazione:

Ordine Avvocati e Procuratori - Bologna
Palazzo di Giustizia - piazza dei Tribunali
tel. (051) 582157

comitato di redazione:

U.R.C.O.F.E.R.	- Pietro Ruggieri
BOLOGNA	- Ruggero Benini
FERRARA	- Umberto Volta
FORLI'	- Pierpaolo Gugnoni
MODENA	- Giorgio Giusti
PARMA	- Franco Magnani
PIACENZA	- Fabrizio Lucchini
RAVENNA	- Lorenzo Bucchi
REGGIO EMILIA	- Giacomo Bondoni
RIMINI	- Sergio De Sio

coordinatore:

Sandro Giacomelli

segretario:

Lelio Zappoli

direttore responsabile: Achille Melchionda

Registrazione Tribunale Bologna 1-12-1978 n. 4691

Tipografia COMPOSITORI - Viale XII Giugno, 1 - Bologna